

INTRODUZIONE

LUCA BASSO

Il tema monografico del presente numero della rivista, *Le forme dell'associazione in Marx*, è connesso a una giornata di studi, svoltasi a Roccella Jonica (RC) il 18 settembre 2021, in collaborazione con l'associazione *Scholé*. Tale iniziativa ha costituito il terzo seminario annuale dell'associazione *Spazio Marx*, che presenta l'obiettivo di valorizzare la straordinaria ricchezza del pensiero marxiano, senza però trascurare la cospicua eredità del marxismo novecentesco. Il primo seminario annuale, che si era svolto sempre a Roccella due anni fa, era stato incentrato sulla parte dedicata alle forme precapitalistiche nei *Grundrisse*. Il secondo seminario annuale, realizzato su Zoom a causa delle problematiche legate al Covid, era stato dedicato alla cooperazione nel primo libro del *Capitale*, anche sulla base di una riarticolazione del problema per l'analisi del capitalismo contemporaneo. È presente un «filo rosso» nelle tre iniziative, consistente nell'analisi delle forme sociali, comunitarie, associative (senza far coincidere tali elementi). Della questione posta si tenta di cogliere lo statuto teorico, la caratterizzazione storica e le implicazioni politiche.

La problematica delle forme dell'associazione in Marx si rivela particolarmente complessa. Alla base del discorso sta la nozione di società non all'interno di una modernità genericamente intesa, ma in quanto risultante in modo specifico, per un verso, dalla rivoluzione economica, la Rivoluzione industriale, e, per l'altro, dalla rivoluzione politica per eccellenza, la Rivoluzione francese (due riferimenti costantemente presenti nelle opere marxiane): si tratta della società ottocentesca, o, per essere più precisi, di quell'assetto che inizia a formarsi nel passaggio fra il XVIII e il XIX secolo (seppur con modalità differenti da paese a paese), che si configura come distruzione della società divisa in ordini, vale a dire dell'antica società per ceti. Viene meno l'idea di una società dotata di un suo ordine intrinseco, basato su *libertates* e privilegi, su stabili gerarchie, sulle norme della tradizione, sui rapporti patriarcali. Si tratta di costruire, faticosamente ma anche dinamicamente, una società, fondata sul riconoscimento di individui liberi e uguali, pur con l'ambivalenza di tali elementi.

In questo senso, Marx per lo più ritiene che il concetto di società, a rigore, riguardi solo la società borghese, in quanto è determinato dalla misura in cui il ricambio organico tra uomo e natura è diventato specificamente storico. Perché si dia società, è necessario uno stadio molto sviluppato in cui gli individui entrino in un contatto reciproco universale e in cui le relazioni sociali si rendano autonome fino a diventare una sorta di seconda natura: per indicare le forme precapitalistiche, invece, Marx adopera termini come tribù,

comunità (*Gemeinwesen*), in quanto elementi «naturali». La società moderna borghese, nel suo peculiare carattere storico, si dà come il prodotto della reciproca azione degli individui, con le sue linee di frattura, non configurandosi in termini unitari. Nei *Grundrisse*, Marx afferma che, nelle forme precapitalistiche, «possono sorgere grandi individualità. Ma non c'è qui da pensare a uno sviluppo libero e completo né dell'individuo [*Individuum*], né della società [*Gesellschaft*], giacché un tale sviluppo è in contraddizione con il rapporto originario»¹ dell'uomo con la comunità. Con il sistema capitalistico, invece, si verifica la tendenza allo scompaginamento di tutte le forme comunitarie. Infatti, proprio della società è un elemento di dinamismo e quindi anche la possibilità di una sua trasformazione. D'altronde, nel primo libro del *Capitale* Marx rimarca che «anche nelle classi dominanti albeggia il presentimento che la società odierna non è un solido cristallo, ma un organismo capace di trasformarsi e in costante processo di trasformazione»².

Risulta proficuo compiere un lavoro lessicologico in Marx, tenendo presente, per un verso, la sua importanza per la comprensione dei testi e dei problemi, per l'altro, il fatto che non sempre Marx è rigoroso nella scelta dei termini: sono presenti oscillazioni, anche legate al differente profilo delle varie opere, alcune maggiormente dotate di un carattere complessivo, altre maggiormente legate alla contingenza politica. Il lemma «società», *Gesellschaft*, è particolarmente presente nel lessico marxiano degli anni '40 e '50. Fin dai primi scritti, e in particolare nella *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*, risulta operante il confronto-scontro con la modalità hegeliana di interpretare il rapporto fra società civile, *bürgerliche Gesellschaft*, e Stato, *Staat*. Successivamente, nell'*Ideologia tedesca* è contenuta la seguente definizione: «La società civile [*bürgerliche Gesellschaft*] comprende tutto il complesso delle relazioni [*Verkehr*] materiali fra gli individui all'interno di un determinato grado di sviluppo delle forze produttive»³. Il termine *Verkehr*, ricorrente nell'*Ideologia tedesca*, letteralmente significa «traffico»: Marx spiega che costituisce una sorta di equivalente del francese *commerce*. Come mette in luce Étienne Balibar in *La filosofia di Marx*, *Verkehr* cattura sia la dimensione produttiva sia la dimensione comunicativa del rapporto⁴. In ogni caso, cruciale si rivela il nesso società-relazione: la società si fonda sulle relazioni fra gli individui, prima che sugli individui. Nei *Grundrisse*, pur nei consistenti mutamenti categoriali rispetto all'*Ideologia tedesca*, in gran parte ritornano gli elementi indicati. In primo luogo, emerge il plesso società-capitale-mercato mondiale.

Soltanto il capitale dunque crea la società borghese e l'universale appropriazione tanto della natura quanto della connessione sociale stessa da parte dei membri della società [...] In virtù di questa sua tendenza, il capitale spinge a superare sia le barriere [*Schranken*] e i pregiudizi nazionali, sia l'idolatria della natura.⁵

In secondo luogo, nei *Grundrisse* viene riaffermata con forza la centralità del rapporto sociale: «La società non consiste di individui, bensì esprime la somma delle relazioni

1 K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, tr. it. di E. Grillo, Firenze, La Nuova Italia, 1997³, II, p. 111.

2 K. Marx, *Prefazione alla prima edizione*, in *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, tr. it. di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1989⁵, p. 34.

3 K. Marx - F. Engels, *L'ideologia tedesca*, tr. it. di F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 1993⁹, p. 65.

4 Cfr. É. Balibar, *La filosofia di Marx*, tr. it. di A. Catone, Roma, manifestolibri, 1994, p. 42.

5 K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., II, pp. 11-12.

[*Beziehungen*], dei rapporti [*Verhältnisse*] in cui questi individui stanno l'uno rispetto all'altro»⁶. Se decisivo, perlomeno fino ai *Grundrisse* compresi, è il lemma «società», ciò non significa che essa venga ipostatizzata: anzi la società, in quanto fondata sul potere sociale del denaro (e del capitale), che allo stesso tempo unifica e fraziona gli individui, è oggetto dell'operazione critica marxiana. Si assiste a una decostruzione della società: è presente una critica rispetto a ogni opzione sacrificale rispetto alla società. Nell'*Ideologia tedesca* Marx ed Engels sottolineano che i comunisti non intendono sacrificarsi alla società, secondo una prospettiva socialista, ma sacrificare la società esistente. È vero che talvolta viene adoperata l'espressione «società comunista», ma tale elemento risulta connesso a una profonda dislocazione rispetto all'accezione di società messa in discussione.

Per quanto concerne l'elemento della comunità, i termini-chiave sono *Gemeinschaft*, *Gemeinwesen* e *Gemeinde*. Ci soffermiamo sui primi due. *Gemeinschaft* denota la comunità in senso stretto. Nell'*Ideologia tedesca* essa viene delineata in termini ambivalenti, sulla base di una costitutiva duplicità; da un lato, la «comunità apparente», sottoposta a critica da Marx, in quanto legata «a doppio filo» alla forma-Stato e funzionale al sistema capitalistico, con il potere sociale del denaro, dall'altro, la «comunità reale», volta a destituire la comunità apparente, ma a partire dai presupposti che essa apre. Viene adoperato il lemma «comunità» anche per denotare lo scenario comunista. Appare molto significativo il fatto che Marx, dopo l'*Ideologia tedesca*, non utilizzi quasi più il termine «comunità» per caratterizzare il comunismo. Una delle ragioni di tale scelta potrebbe essere la seguente: *Gemeinschaft*, comunità, indica una perimetrazione, fisica e metaforica, di un territorio, con le sue strutture di disciplinamento. E un segno distintivo della riflessione marxiana è l'assunzione strategica, sia sul piano teorico-analitico sia sul piano politico, del mercato mondiale, con il superamento dei confini nazionali che esso comporta. L'intero itinerario di Marx, dal *Manifesto del partito comunista* all'Associazione internazionale dei lavoratori, si contraddistingue in termini internazionalistici. La posta in gioco dell'universalismo si rivela cruciale: risulta operante una critica immanente all'universalismo moderno (ad esempio, si pensi, già nella *Questione ebraica*, alla posizione rispetto all'emancipazione politica), ma comunque una posta in gioco universale è sottesa al suo discorso. In questo senso, la comunità, legata a doppio filo alla forma-Stato, non può connotare in modo vero e proprio il comunismo.

Più complessa è la questione del lemma *Gemeinwesen*, spesso volto a indicare, più che la comunità in senso stretto, l'essenza comune, che riceve declinazioni molto differenziate all'interno del percorso marxiano: talvolta, nei primi scritti, insieme all'aggettivo *politisch*, viene a indicare la comunità politica, talvolta viene associato al lemma *Gattungswesen*, ente generico, talvolta viene adoperato (ad esempio, si tenga in considerazione l'analisi delle forme precapitalistiche nei *Grundrisse*) per denotare sia le forme precapitalistiche, sia l'«essere comune» del denaro. Ma il lemma *Gemeinwesen* rivela anche declinazioni espansive. Engels, in una lettera a Bebel del 1875, propone una riflessione molto significativa al riguardo:

Dal momento che [...] lo Stato è solamente un'istituzione transitoria, di cui nella lotta, nella rivoluzione ci si serve per reprimere con la forza i propri avversari, è pura assurdità il parlare di libero Stato popolare: finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato,

6 Ivi, I, p. 242.

non se ne serve nell'interesse della libertà ma della repressione dei suoi avversari, e non appena si può parlare di libertà lo Stato in quanto tale cessa di esistere. Perciò noi porremmo di mettere ovunque al posto di Stato *Gemeinwesen*, una buona vecchia parola tedesca che può fare molto bene le veci del termine francese *commune*.⁷

Il comunismo non può che essere concepito al di là della logica dello Stato. Il termine polimorfo *Gemeinwesen* risulta maggiormente adeguato per comprendere le sue caratteristiche. Risulta, poi, molto significativo l'accostamento con *commune*, che, a maggior ragione essendo la lettera del 1875, non può non richiamare la Comune di Parigi, con la fondamentale sperimentazione politica che essa ha aperto. A differenza di quanto potrebbe risaltare da un vecchio luogo comune, non ci si trova di fronte, per così dire, a una sorta di visione comunitarista del comunismo, dal momento che in Marx la realizzazione individuale, ovviamente non concepita in termini atomistici, come avviene nelle «robinsonate» degli economisti politici classici e dei contrattualisti, ma a partire dall'uomo come «animale sociale», e con un carattere storicamente situato, si è sempre trovata al centro della sua prospettiva comunista, dai primi agli ultimi scritti. Occorre aggiungere che la dimensione comune in Marx gioca un ruolo centrale, a nostro giudizio non però sulla base dell'ipostatizzazione di una comunità, ma in termini dinamici, con un carattere pratico, nella sua connessione a un'azione comune degli individui della classe in grado di scardinare lo «stato di cose presente», di interrompere il dispotismo del capitale. Senza poter soffermarsi sulla centralità della questione della lotta di classe, ci limitiamo a sottolineare la connessione fra l'azione comune richiamata e l'elemento della classe, che, pur poggiando su un dato economico, in Marx rivela una valenza intrinsecamente politica, sulla base di un continuo «scambio» fra movimento sociale e movimento politico.

Arriviamo al terzo (e ultimo) elemento: si tratta del concetto di associazione. Ovviamente, come precedentemente messo in luce, non sempre Marx risulta rigoroso sul piano terminologico, e spesso è presente una porosità fra la dimensione sociale, quella comunitaria e quella associativa. È molto significativo il fatto che Marx, da un certo momento in poi, e in particolare dopo l'*Ideologia tedesca*, tenda a definire il comunismo in termini di associazione piuttosto che di comunità. I lemmi usati sono *Verein*, *Vereinigung*, *Assoziation*. Tra i vari passi, due appaiono molto significativi al riguardo. Nel primo, contenuto nel *Manifesto del partito comunista*, Marx ed Engels definiscono il comunismo come un'«associazione [*Assoziation*]» in cui «il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti»⁸, a testimonianza della centralità della questione individuale. L'elemento dell'associazione, più che l'elemento della comunità, permette di mantenere aperto il rapporto fra l'«individuale» e il «collettivo», senza asservire il secondo al primo. Per riprendere l'affermazione del *Manifesto*, il «ciascuno» si trova alla base del «tutti». Non a caso, nel terzo libro del *Capitale* il comunismo viene definito come «regno della libertà»: forte è la tensione verso la libertà, ovviamente concepita in modo radicalmente differente che nel liberalismo, e quindi rompendo il nesso fra libertà e proprietà privata. In merito al concetto di associazione, molto significativo si rivela un passo, contenuto nel primo libro del *Capitale*, in cui il comunismo viene inteso come «un'associazione di uomini liberi [*Verein freier Menschen*] che lavorino con mezzi di

7 F. Engels a A. Bebel, 18-28/03/1875, in K. Marx - F. Engels, *Inventare l'ignoto. Testi e corrispondenze sulla Comune di Parigi*, tr. it. di A. Montefusco, Roma, Edizioni Alegre, 2011, p. 249.

8 K. Marx - F. Engels, *Manifesto del Partito comunista*, tr. it. di E. Cantimori Mezzomonti, Roma Bari, Editori Laterza, 1994, p. 121.

produzione comuni e spendano coscientemente le loro molte forze-lavoro individuali come una sola forza-lavoro sociale»⁹. Si tratta di dar vita a un controllo cosciente della produzione secondo un piano, tenendo insieme il carattere antagonistico del movimento e la consapevolezza della necessità di un'organizzazione, in cui siano presenti assetti autoritativi, ma non secondo una gerarchia staticamente definita. Al riguardo viene adoperato per lo più il termine «associazione», e non il termine «comunità». Può essere interpretato come un limite del discorso marxiano il fatto che il termine «associazione» possieda un carattere abbastanza indeterminato, e che in tal senso rischi di risultare elusivo in merito alla questione delle strutture autoritative presenti, e alla modalità con cui vengono regolati i rapporti fra gli individui. Pur con alcuni problemi aperti e pur con la genericità con cui spesso viene delineato il comunismo, il termine «associazione» risponde a un'esigenza molto forte in Marx, quella di pensare (e praticare politicamente) la reciprocità fra dimensione individuale e dimensione collettiva. La critica radicale alla proprietà privata non sta a indicare il dominio della proprietà comune sulla proprietà individuale, muovendosi in direzione di una coimplicazione fra proprietà individuale, fortemente distinta dalla proprietà privata, e proprietà comune. Il percorso compiuto in questo numero monografico è dedicato al campo problematico, di cui abbiamo fornito alcune coordinate generali. Degli articoli presenti Gianfranco Ragona si concentra sul confronto-scontro fra Marx e Bakunin, nel contesto dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Marco Vanzulli tratta la Comune di Parigi nel suo carattere espansivo, fra democrazia e comunismo, Maurizio Ricciardi approfondisce la questione del comunismo come associazione. Siccome il tema indicato trova numerose riarticolarioni, sul piano teorico e politico, nel Novecento, l'articolo di Jamila Mascat è dedicato a Frantz Fanon, fra marxismo e postcolonialismo. Anche collegandosi alle problematiche affrontate nel precedente seminario di *Spazio Marx*, nel *Capitale* emerge l'importanza della cooperazione, che comporta un potenziamento e insieme un superamento delle capacità puramente individuali. La plasticità della forza-lavoro permette, quindi, anche di andare al di là dell'individualità del singolo lavoratore, sulla base di una «forza di massa» irriducibile a sommatoria dei singoli componenti: «Nella cooperazione [*Zusammenwirken*] pianificata con altri l'operaio si spoglia dei suoi limiti individuali e sviluppa le facoltà della sua specie [*Gattungsvermögen*]»¹⁰.

9 K. Marx, *Il capitale* cit., p. 110.

10 Ivi, p. 371.